

SUSANNA BIANCHESI

IL CONVENTO E LA CHIESA DI SAN FRANCESCO
DI POZZUOLO MARTESANA

CON NOTIZIE SUL CONVEGNO SULLA FIGURA DEL SANTO ASSISIATE
E SULLA COLLANA DEI *QUADERNI FRANCESCANI*
EDITI DALL' ASSOCIAZIONE CARDINAL PEREGROSSO



Fig. 1. Facciata a capanna della chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana (1295 ca.)

PREMESSA

Quello che segue è il tentativo di riassumere le principali notizie relative al complesso conventuale e all'annessa chiesa dedicata al Santo d'Assisi, nonché di delineare le principali attività - in questo caso l'edizione del primo numero della collana dei Quaderni Francescani - dell'Associazione Cardinal Peregrasso Onlus, promotrice da anni d'attività culturali ad ampio spettro. L'intenzione è dunque quella di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale locale - troppo spesso amaramente dimenticato - allo scopo di richiamare, sensibilizzare ed educare il grande pubblico affinché ognuno di noi possa essere garante in modi, tempi e spazi differenti di quel che non può essere dimenticato in quanto Memoria collettiva. Non avanzando alcuna pretesa o merito editoriale, mi limito a riportare fatti e questioni affrontati dagli 'addetti ai lavori' indicando testi (per la maggior parte stampati dall'associazione) ai quali il lettore potrà rifarsi in modo più esaustivo; questo testo ha dunque carattere panoramico e divulgativo.

Lungo la direttrice che collegava Milano con Bergamo, circondato ad est dal fiume Adda, ad ovest dal torrente Molgora, a nord dal Naviglio Martesana, in un territorio permeato da molteplici fontanili, sorse probabilmente attorno l'anno Mille la località di *Pozzuolo*, nome con ogni probabilità derivante dalle innumerevoli 'polle' d'acqua sorgiva presenti nel paese¹.

L'insediamento della comunità francescana di Pozzuolo è anch'esso d'incerta datazione² mentre l'origine del convento è precedente al 1295, data nella quale il Cardinale Piero Peregrino³ fece redigere il proprio testamento⁴. Figura di spicco della Curia Romana, probabilmente nativo milanese ed imparentato con famiglie pozzuolesi, del Peregrino si sa che fu canonico a Parigi e quindi vice cancelliere della Santa Chiesa, prima di diventare assistente del futuro cardinale Glusiano di Casate nella commissione per la revisione della regola di San Francesco, contribuendo alla stesura della bolla papale *Exiit Qui Seminavit* di Nicola III⁵ promulgata nel 1269⁶. Nominato a sua volta Cardinale da Papa Niccolò IV⁷ il 16 maggio 1288, fu incaricato di intervenire nel

¹ Si vedano SERGIO PESSANI e CLAUDIO M. TARTARI, *Tra vigne risaie e marcite. Storia di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato*, Comune di Pozzuolo Martesana, Rodano, 1993; ROSA BALESTRINI, *La Terra e la Fede. Itinerario tra chiese, cascine e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato. In occasione dell'Anno Giubilare*, Melzo, 2000; ENZO MOTTA, *Il Naviglio della Martesana - un viaggio di ieri, le immagini di oggi*, Inzago, 2008.

² Le notizie pervenuteci riguardo alle vicissitudini dell'intero complesso francescano di Pozzuolo purtroppo non sono frutto di fonti dirette, essendo andato disperso l'archivio; tuttavia è stato possibile reperire informazioni da fonti secondarie, quali i documenti delle Visite Pastorali, le Costituzioni dell'Ordine, gli Atti dell'estinzione del Convento e gli studi relativi alla realizzazione dell'apparato artistico della fondazione.

Tra la ricca bibliografia sull'argomento, credo sia necessario ricordare almeno alcuni studi di MARIA PIA ALBERZONI, anzitutto i due saggi *Insediamenti francescani in Milano (secoli XIII-XIV)* e *L'insediamento di Pozzuolo Martesana*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, 1983, pp. 62-74. Il secondo testo consiste nella relazione pronunciata dalla studiosa nel corso del Convegno *Tutti gli uomini del Cardinale*, Pozzuolo Martesana, 10 maggio 2003, dedicato agli ecclesiastici che interagirono con Pietro Peregrino. Gli atti sono stati pubblicati, con lo stesso titolo, dall'Associazione Cardinal Peregrino nel 2004 (testi di MARIA PIA ALBERZONI, MARIA FRANCA BARONI, RENZO CARAVITA, AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, ENZO PINI).

Della stessa autrice: *I primi Francescani a Milano. Note sul testamento di "Ruba de Balsamo" (1224)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, X, Milano, 1981 (Archivio Ambrosiano, 42), pp. 144-162, e la relazione *Penitenti e Terziari a Milano fino agli inizi del XIV secolo*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitenza (1215-1447)*, Atti del Convegno di studi francescani, Assisi, 30 giugno-2 luglio 1981, a cura di R. PAZZELLI e L. TEMPERINI, Roma, 1982, pp. 207-232. Si veda anche Comitato Regionale Lombardo, *Accensione lampada votiva ad Assisi 95*, in *Presenza Francescana in Lombardia*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 1995.

³ Si veda CLAUDIO M. TARTARI, *Profilo biografico di Pietro Peregrino*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, Pozzuolo Martesana, 1996, e CHIARA TANGARI, *Pietro Peregrino Cardinale protettore degli Umiliati*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino ...*, op. cit.

⁴ ENZO PINI, *Edizione del Testamento di Pietro Peregrino e Il testamento disperso di Pietro Peregrino*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino ...*, op. cit. Si veda anche, dello stesso autore, *Il Convento Francescano di Pozzuolo Martesana (1295-1769). La soppressione*, Pozzuolo Martesana, 1998.

⁵ Niccolò III. Giovanni Gaetano Orsini (Roma 1210 ca. - Soriano nel Cimino (VT) 22-08-1280). Papa dal 25-11-1277, nobile romano della famiglia Orsini, ebbe pontificato assai breve; successe a Papa Giovanni XXI. Si veda CARLO MARCORA, *Dottore dell'Ambrosiana, Storia dei Papi - da San Pietro a Giovanni XXIII*, Edizioni Librerie Italiane, Milano, 1963, vol. II, pp. 558-564.

⁶ Decretale emanata da Niccolò III il 14 agosto 1279; venne inserita per la sua importanza nel *Liber sextus*, la raccolta di decretali pubblicata da Bonifacio VIII nel 1298. Si veda GRADO GIOVANNI MERLO, *Nel nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, EFR-Editrici Francescane, Padova, 2003, pp. 234, 236, 238-240, 258, 261, 265, 267-269.

⁷ Niccolò IV. Girolamo Masci detto Girolamo d'Ascoli (Lasciano inizio sec. XIII - Roma 4-4-1292). Francescano, fu eletto Papa il 22-2-1288. Fu favorevole ai Colonna. Si veda CARLO MARCORA, *Storia dei Papi ...*, op. cit., vol. II, pp. 573-576.

conflitto sorto tra il re scomunicato del Portogallo Dionigi⁸ e i vescovi della sua Chiesa e partecipò come camerlengo al conclave del 1292 per l'elezione di Celestino V⁹ e al successivo del 1294 per l'elezione di Bonifacio VIII¹⁰. Mai dimenticò la comunità francescana di Pozzuolo e sollecitò a patrocinare la costruzione del cenobio, sarà ancora lui a rendere possibile attraverso le proprie generose disposizioni testamentarie il completamento dell'intero complesso religioso, che oggi costituisce l'esempio più integro di fondazione francescana nel territorio milanese¹¹. Per sopperire alle necessità del Convento, col suo testamento il prelato donò ai religiosi alcune importanti rendite permettendo loro in un secondo momento d'acquistare territori nel contado per un valore di 1000 fiorini d'oro; col tempo i frati divennero detentori di un altro lascito dato precedentemente in vitalizio ad un suo parente (Frate Pietro, appartenente all'Ordine degli Umiliati) stimabile a 300 fiorini d'oro. Il lascito cardinalizio prevedeva anche arredi e paramenti preziosi oltre alla donazione di libri ed altri testi¹². Il primitivo stanziamento religioso dunque si limitava a un piccolo oratorio o a un'umile costruzione che i frati adottarono come luogo di preghiera e di ricovero per viandanti e pellegrini; ciò è ulteriormente riscontrabile dalla constatazione che l'intera costruzione si sviluppò lungo la direttrice che dalle aree limitrofe della periferia porta ancora oggi al capoluogo milanese. La svolta avvenne in un secondo momento con l'ampliamento e la creazione di un vero e proprio edificio rimaneggiato volto alla progettazione di un centro "francescano ragguardevole" con uno studio teologico, una sala del Capitolo e tutti gli altri ambienti necessari per la vita comunitaria, quali un dormitorio, un refettorio, uno studio, un alloggio per i pellegrini, svariati ambienti per i malati, abitazioni ed infrastrutture di servizio.

Costruito precedentemente alla chiesa e divenuto pienamente attivo nel 1310¹³, il convento presenta un'unità stilistica propria in tutto simile alla basilica. Probabilmente elevato su due piani, quello superiore era aperto da una fila regolare di monofore mentre quello inferiore ospitava verosimilmente la sala capitolare, come testimoniano i due ampi finestroni. Dai due piani originali molto alti ne fu ricavato un terzo e le aperture vennero modificate, lavoro eseguito plausibilmente dopo la soppressione quando venne trasformato in cascinale. La struttura dell'edificazione religiosa rivela una forma d'abitazione comunitaria autonoma, diversa dalla tradizione benedettina con il

⁸ Dionigi (*Dom Dinis* detto o *Lavrador*, "l'Agricoltore") Re del Portogallo (Lisbona 1261 - Santarém 1325). Figlio di Alfonso III, cui successe nel 1279, sposò nel 1282 la figlia di Pietro III d'Aragona, Isabella (poi santificata), che si sforzò sempre di conciliare le discordie sorgenti tra i due regni. Stipulò due concordati con il papato e fece devolvere i beni dei Templari ai Cavalieri dell'Ospedale, ordine da lui fondato. Seppe dare grande impulso alla cultura sia promuovendo traduzioni in portoghese, sia fondando l'università di Lisbona (1290), trasferita poi (1307) a Coimbra; introdusse l'uso del portoghese negli atti giudiziari. Ma il suo merito maggiore è l'aver gettato le basi della potenza marinara del Portogallo. Gli ultimi anni del regno furono turbati dalla discordia tra il re e il figlio Alfonso, sfociata in una guerra civile. Fu anche poeta; ci restano di lui 138 *cantigas*.

⁹ Pietro Angelari da Morrone (Isernia 1210/1215 - Castello di Fumone 19-5-1296). Papa nel 1294 dal 5-7 al 13-12; Santo, Eremita, fondatore della Congregazione degli Eremiti di San Damiano (chiamati in seguito celestini), succedette a Niccolò IV dopo 27 mesi di vacanza dal trono papale. Si veda CARLO MARCORA, *Storia dei Papi ...*, op. cit., vol. II, pp. 577-583.

¹⁰ Benedetto Castani (Anagni 1235 ca. - Roma 11-10-1303). Di nobile famiglia, cardinale (1281) e personalità influente della Curia, eletto successore di Celestino V, che aveva indotto alle dimissioni, il 24-12-1294. Ibidem, vol. III, pp. 1-35.

¹¹ Si veda ENZO PINI, *Il testamento disperso di Pietro Peregrino*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la fondazione francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit.

¹² Sicuramente da consultare, pur tenendo conto del divario temporale rispetto ai fatti fino ad ora narrati, sono i *Documenti n° 9-19* relativi all'inventario, all'asta, al carteggio, mappa, elenco... dei Beni del convento, nel volume di ENZO PINI, *Il Convento Franciscano di Pozzuolo Martesana (1295-1769). La Soppressione*, cit.

¹³ Nell'anno 1310 il convento riceve un altro ricco legato testamentario da parte del notaio milanese Anselmo Aquania. Si veda ENZO PINI, *Il testamento Aquania*, in *Tutti gli uomini del Cardinale*, Atti del Convegno internazionale del 10 maggio 2003, Associazione Cardinal Peregrino, Pozzuolo Martesana, 2004, pp. 121-158. La famiglia Aquania aveva contribuito a fondare a Melzo, su un terreno di sua proprietà, la chiesa privata di Sant'Andrea nella prima fase del Duecento; lo stesso lascito del notaio Anselmo è alla base della fondazione dell'*ospitale* per l'assistenza dei poveri e dei bisognosi eretto a Gorgonzola, luogo di provenienza della casata Aquania, o Acquania. Dell'indimenticato Enzo Pini, storico di Pozzuolo Martesana recentemente scomparso, primo Presidente dell'Associazione Cardinal Peregrino, oltre alle opere già citate vorrei qui ricordare che sul n. 2 di *Storia in Martesana* (2009) è stato pubblicato, postumo, il suo articolo *I Manzoni dalla Valsassina alla Martesana*.

chostro; essendo stato adibito ad ospedale ed ospizio per tutto il territorio della Martesana, è probabile che abbia ripreso la struttura di questi tipi di edifici assistenziali già esistenti nel Medioevo e posti al servizio delle comunità rurali. Agli albori del XIV secolo venne realizzata la chiesa annessa al convento. Intitolata a Santa Maria cambiò successivamente dicitura in quella che noi tutti conosciamo differenziandosi dalla chiesa parrocchiale principale intitolata a Santa Maria Nascente, precedentemente dedicata a San Biagio ma con un altare dedicato alla Madonna¹⁴.



Fig. 2. Chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana

La basilica medievale è un esempio di architettura gotica abduana¹⁵ ed uno degli edifici sacri più rappresentativi dell'architettura francescana in Lombardia; non sono esenti influenze dall'area pavese ed anche il rimando alla chiesa di San Lorenzo a Monluè¹⁶ è d'obbligo, poiché entrambe affini sia in pianta che nell'alzato, il che fa presagire la presenza di maestranze comuni ed itineranti sul territorio. Attualmente la chiesa di San Francesco s'affaccia sulla piazza dedicata all'omonimo Santo mediante una tradizionale facciata a capanna in cotto contenuta da due contrafforti, caratterizzata da due alte monofore decorate in laterizio, un rosone centrale ed il portale caratterizzato da un arco a tutto sesto con capitelli dal motivo 'a foglia'.

¹⁴ Si veda il capitolo: *Pozzuolo Martesana, Chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Maria Nascente* in ROSA BALESTRINI, *La Terra e la Fede. Itinerario tra chiese, cascine e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisetrata*, op. cit.

¹⁵ Per l'architettura gotica abduana si veda: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-05821/> nello specifico: Scheda completa SIRBeC <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede-complete/MI100-05821/>. Il SIRBeC, Sistema Informativo dei Beni Culturali della Regione Lombardia, è il sistema di catalogazione del patrimonio culturale lombardo diffuso sul territorio o conservato all'interno di musei, raccolte e altre istituzioni culturali.

¹⁶ Per la Chiesa di San Lorenzo di Monluè si veda: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00086/> nello specifico: Scheda completa SIRBeC <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede-complete/LMD80-00086/>.



Fig. 3. Pozzuolo Martesana, Chiesa di San Francesco, visione laterale con il campanile, restaurato nel 2011

La torre campanaria quadrangolare spicca sopra l'absidiola settentrionale: presenta fasce di archetti pensili in cotto con lesene alternate a monofore che ritmano l'intero esterno della struttura complessiva. Internamente presenta pianta a croce latina, navata unica alta e rettangolare, copertura lignea 'a capriate', presbiterio quadrato, due cappelle e monofore lungo tutto il perimetro murario. Le due cappelline contrapposte che interrompevano la continuità della navata ora sono state tamponate e vengono suggerite all'occhio del visitatore da irregolarità murarie e tracce d'affreschi sovradipinti e sovrapposti; erano dedicate rispettivamente una a San Gerolamo¹⁷ (costruita da Bernabò Angera nel 1500), l'altra a San Lodovico¹⁸. La navata termina con i vani quadrangolari del coro e dell'abside adiacente; un grande arco a sesto acuto conduce al presbiterio caratterizzato da due alte monofore e dalle aperture dei passaggi verso le due cappelle terminali dalla copertura a crociera. Della decorazione pittorica¹⁹ della chiesa restano alcuni brandi d'affreschi assai frammentari ma di notevole interesse storico. Possiamo individuare, partendo dalla parete destra, differenti personaggi quali la figura di San Francesco²⁰ mentre mostra al fedele il Crocifisso, il costato ferito e le stigmate oppure, poco distante, Sant'Antonio Abate²¹, in questo caso non effigiato con i propri attributi iconografici popolari ma nei panni di un anziano dalla lunga barba, seduto, avvolto nel proprio saio con il libro delle Scritture aperto in una mano ed il pastorale nell'altra.

¹⁷ Vedi *Girolamo*, in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, Roma, 1970, vol. VI.

¹⁸ Vedi *Ludovico*, *Ibidem*, vol. VIII.

¹⁹ Rimando al contributo di ANDREA CALVI, *San Francesco in Pozzuolo Martesana. Un percorso guidato attraverso sette secoli di storia e arte*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit., pp. 141-146. Si vedano anche ANACLETO MOSCONI, O.F.M., *Simbologia religiosa nelle pitture di San Francesco di Pozzuolo Martesana*, *Ibidem*, pp. 107-114, e ROSA BALESTRINI, *La Terra e la Fede. Itinerario tra chiese, cascine e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato*, op. cit., pp. 59-68.

²⁰ AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. V.

²¹ *Ibidem*, vol. II.

Proseguendo la discontinua lettura delle opere troviamo incorniciata in un grande riquadro la scena della Pietà; in primo piano sono riconoscibili San Giacomo²² e Sant'Antonio Abate mentre nel secondo è visibile il sepolcro vuoto con due angeli alle estremità; sopra l'intera scena campeggia lo stemma del committente, il Cardinal Peregrosso, e il rinvio è d'obbligo all'altro stemma presente nell'arcata del presbiterio realizzato in stucco policromo raffigurante il grifone con due putti che sorreggono la berretta cardinalizia oltre che, erroneamente, le insegne vescovili.



Fig. 4. *Stemma del Cardinale Piero Peregrosso*

Progredendo troviamo Sant'Antonio da Padova²³ in posa stante con in mano il Vangelo ed un rametto di giglio, uno dei simboli della purezza. La Crocifissione è invece evidenziata da una serie di riquadri concentrici e da una cornice a motivo floreale; sotto le braccia del Salvatore sono visibili due angeli mentre in primo piano dolenti possiamo vedere la Madonna²⁴ e San Giovanni Evangelista²⁵. Nell'arco trionfale è affrescata l'Annunciazione: la figura della Vergine è ancor oggi riconoscibile mentre quella dell'Arcangelo²⁶ purtroppo è andata perduta a causa della caduta dell'intonaco; ai piedi della Madonna si vedono un cesto con degli strumenti da lavoro femminile ed un gattino intento a giocare con un gomito. Questa scena è l'unica ad essere stata firmata dal proprio autore, Giovanni Carati, del quale però non abbiamo alcun riscontro storico.

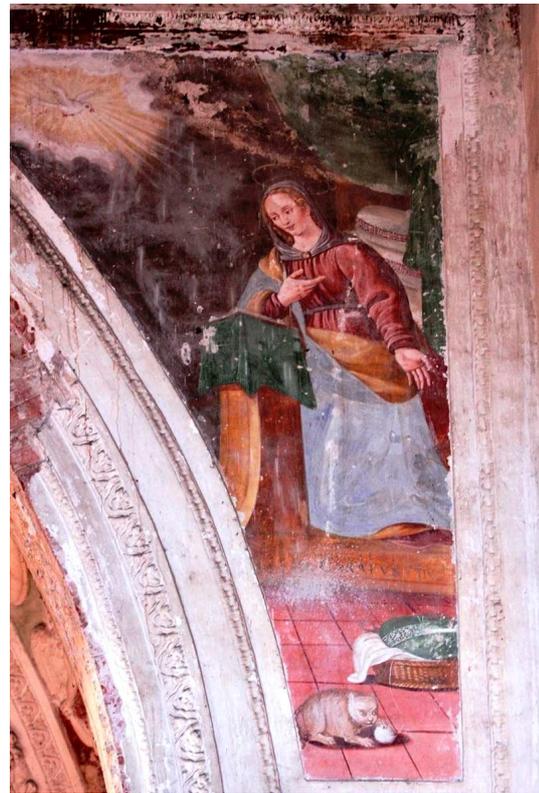
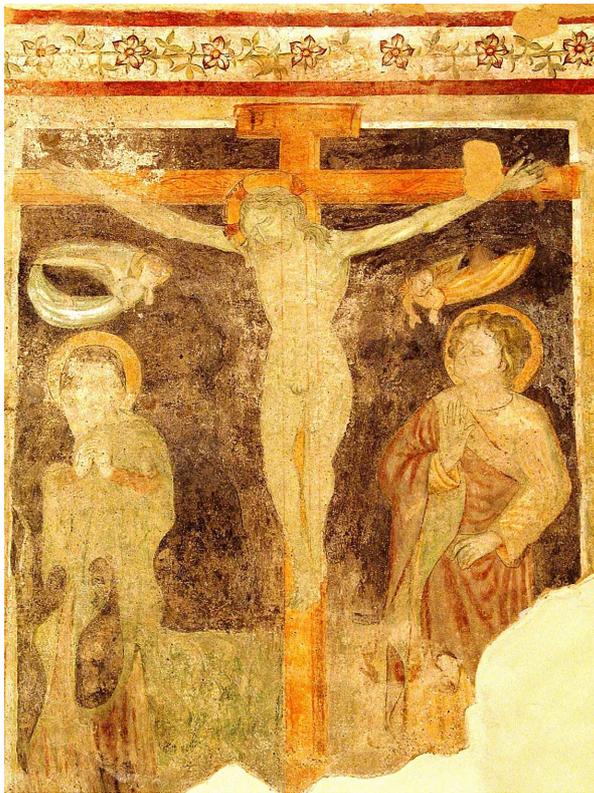
²² AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. VI.

²³ *Ibidem*, vol. II.

²⁴ *Ibidem*, vol. VIII.

²⁵ *Ibidem*, vol. VI.

²⁶ *Ibidem*, vol. V.



Figg. 5-6. A sinistra: Parete destra della navata unica, Crocifissione, particolare.
A destra: Arco trionfale, Annunciazione

Le realizzazioni pittoriche dipinte nella volta a crociera del presbiterio sopra l'altare maggiore sono comprese entro un'architettura di derivazione barocca, suddivisibili in quattro vele absidali tangenti in una chiave di volta contraddistinta dal tipico emblema francescano riportante due braccia: quello manicato è ricondotto a Francesco d'Assisi mentre quello discinto corrisponde a quello di Cristo in croce; vi è anche un cordone con tre nodi, simbologia religiosa spesso presente per indicare il Terzo Ordine. Le raffigurazioni agiografiche presenti nella volta sono state riportate seguendo un ordine cronologico e piramidale: partendo dai tre santi fondatori dei rispettivi Ordini si possono individuare, in successione digradante, sia i Papi che i Vescovi francescani volti ad adorare Cristo. Possiamo dunque riconoscere nella volta il Santo assisiato attorniato da personaggi laici del Terzo Ordine quali San Luigi IX re di Francia²⁷, la regina Elisabetta d'Ungheria²⁸, San Ludovico Vescovo di Tolosa della famiglia reale degli Angiò²⁹ rinunciatario delle proprie insegne regali (visibili a terra poco distanti da lui), San Bernardino da Siena³⁰ che agevolò la Fondazione dell'Osservanza, Santa Chiara d'Assisi³¹ fondatrice delle Clarisse effigiata con l'ostensorio, San Bonaventura da Bagnoregio professore di Teologia all'Università di Parigi³², Sant'Antonio da Padova anch'egli teologo ma in questa circostanza ritratto con gli stilemi della devozione popolare. Visibilmente evidente è l'adozione da parte dell'artista di un unico modello per la realizzazione dei personaggi dovuto all'obbedienza a canoni devozionali imposti dalla committenza, nonché soprattutto dal gusto e dal tempo dell'epoca.

²⁷ AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit.

²⁸ Ibidem, vol. IV.

²⁹ Ibidem, vol. VIII.

³⁰ Ibidem, vol. II.

³¹ Ibidem, vol. III.

³² Ibidem, vol. III.

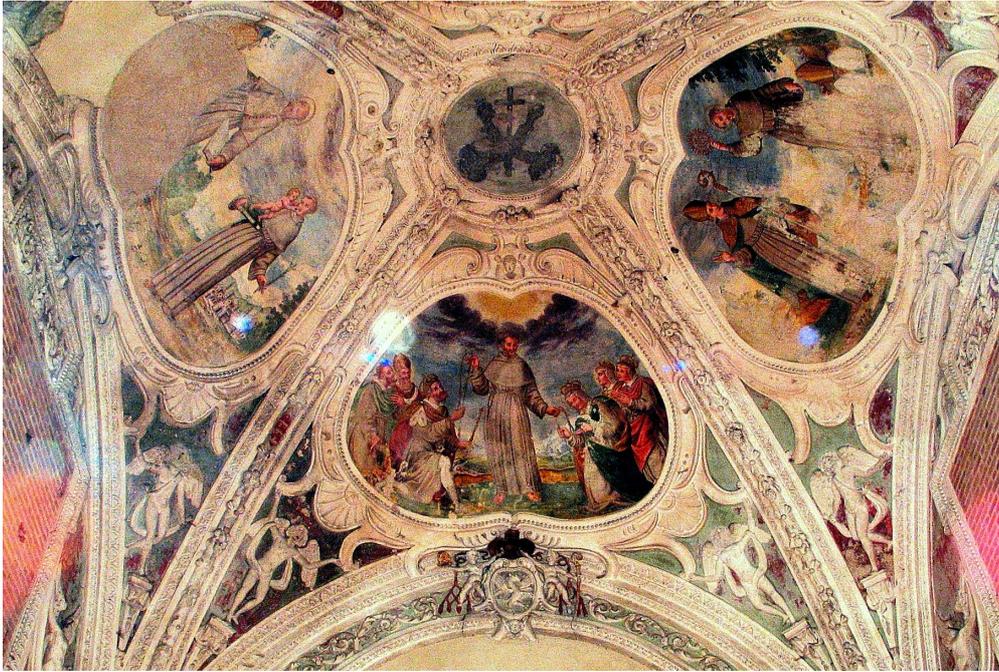


Fig. 7. Volta a crociera, particolare

Sempre nell'absidiola settentrionale lungo le pareti del presbiterio, al di sotto dell'ancona lignea recentemente restaurata con al centro il Crocifisso ed ai rispettivi lati la Madonna e San Carlo Borromeo³³, sono visibili altri brani pittorici fortemente deteriorati e di difficile decifrazione; riconosciamo soltanto dei busti di Santi acefali, molto plausibilmente riconducibili a Vescovi della Chiesa Milanese.



Fig. 8. Crocifissione, ancona lignea

³³ AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. III.

Le pitture meglio conservate sono quelle quattrocentesche nell'absidiola di sinistra, dove anche lo spazio di chiusura dell'unica monofora viene decorato; al centro si staglia la Crocifissione al di sopra della quale v'è un pellicano che squarciandosi il petto nutre i propri piccoli nel nido. Questa scena è ricorrente nell'iconografia religiosa dell'epoca ed ha uno specifico significato simbolico: il sacrificio di Cristo viene paragonato a quello dell'uccello, entrambi hanno donato la vita per i propri figli/fratelli ricordando al fedele il brano delle Sacre Scritture nel quale Cristo afferma come non possa esistere Amore più grande di quello di donare la propria vita per il prossimo. Alla base del Crocifisso troviamo addolorata la Madonna, e di rimpetto San Giovanni Evangelista; al centro mentre abbraccia inginocchiata la croce c'è la Maddalena³⁴. Lateralmente a Cristo troviamo San Giovanni Battista³⁵ e San Giovanni Evangelista. Nel registro inferiore, quattro riquadri occupati da due figure di Diaconi e due di Vescovi: Stefano³⁶, Lorenzo³⁷, Ambrogio ed Agostino³⁸.



Fig. 9. *Crocifissione*

³⁴ AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. VIII.

³⁵ *Ibidem*, vol. VI.

³⁶ *Ibidem*, vol. XI.

³⁷ *Ibidem*, vol. VIII.

³⁸ *Ibidem*, vol. I.

La parete destra della cappella presenta motivi decorativi stilizzati a forma di stella, mentre sulla parete di sinistra vi è un affresco assai logorato dal raro tema riguardante la leggenda di Barlaam e Joasaph³⁹ che fa ricondurre per antichità alla data della morte del Cardinale fondatore. Nei piedritti dell'arco sono dipinti a sinistra Ludovico Vescovo di Tolosa, mentre a destra l'altro vescovo è purtroppo irriconoscibile. Nell'intradosso dell'arco infine ci sono i quattro Evangelisti. Delle altre figurazioni non è possibile riconoscerne l'identità poiché troppo consumate. Degni d'attenzione sono anche i talamoni scolpiti in disparate posizioni in atto di sorreggere le pesanti arcate della volta a crociera. A ridosso dell'absidiola sinistra nel registro inferiore della base dell'arco trionfale troviamo la figura stante di San Cristoforo⁴⁰, "colui che trasporta Cristo", per lungo tempo invocato contro la peste ed altri mali, con in mano un bastone che fiorisce in palma, simbolo del martirio.



Fig. 10. *San Francesco d'Assisi*

³⁹ "... unico esempio a noi noto in Lombardia, la parabola della leggenda di Barlaam e Joasaph è contenuta in un testo medievale probabilmente elaborato nel VII secolo, che divenne popolare per essere stato compreso nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine; un testo suggestivo e misterioso che riproponeva in chiave cristiana la storia del Buddha. La versione figurativa più nota la troviamo nella lunetta di uno dei portali del Battistero di Parma...". Si veda GERMANO MULLAZZANI, *La più antica decorazione affrescata di Santa Maria Assunta di Crescenago e di San Francesco di Pozzuolo Martesana*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit., pp. 119-120. Riferimenti bibliografici: L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, III, 1, Paris, 1958, pp. 177-178; M. L. CASANOVA, *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma, 1962, coll. 795-797; S. KIMPEL, *Lexikon der Christlichen Ikonographie. Ikonographie der Heiligen*, V, Freiburg, 1973, coll. 313-316, E. COSQUIN, *La Légende des Saints Barlaam e Joasaphat, son origine*, in *Revue des Questions Historiques*, 28, 1880, pp. 579-600.

⁴⁰ AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. IV. Rimando al contributo di ANDREA CALVI, *San Francesco in Pozzuolo Martesana. Un percorso guidato attraverso sette secoli di storia e arte*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit., pp. 141-146. Sullo stesso argomento anche ANACLETO MOSCONI, O.F.M., *Simbologia religiosa nelle pitture di San Francesco di Pozzuolo Martesana*, in *Ibidem.*, pp. 107-114, e ROSA BALESTRINI, *La Terra e la Fede. Itinerario tra chiese, cascate e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato*, op. cit., pp. 59-68.

Adiacente all'affresco col Santo traghettatore, ma in proporzioni più esigue, vi è la serafica rappresentazione, piuttosto compromessa dal tempo, del Santo cui è intitolata la chiesa; un ritratto del fraticello che da più parti si ritiene sia altamente simile alle realizzazioni pittoriche presenti nella Basilica Assisiata⁴¹. Ciò porterebbe fortemente a desumere, tra l'altro, la non lontana possibilità che San Francesco possa essere passato anche in queste zone durante la sua predicazione in territorio lombardo. Sulla parete dietro l'altare maggiore s'intravedono due sinopie di Sante quali Sant'Agata⁴² e Santa Caterina da Siena⁴³; entrambe recano i segni del martirio: l'una con tenaglia e bacile contenente due seni recisi dal proprio aguzzino e l'altra con la ruota dentata. Lungo la parete sinistra sono individuabili scene racchiuse in altrettanti riquadri, che richiamano alcune delle disposizioni testamentarie del Cardinale Piero Peregrino rilasciate ai Padri, immagini che presumibilmente possono annoverarsi tra le più antiche ed originarie dell'intera esecuzione architettonica. Nel secondo riquadro é raffigurata una cerimonia funebre, con il defunto riconoscibile poiché unica figura distesa, con attorno diversi personaggi certo riconducibili al clero officiante ed ai parenti, oltre ad un altro personaggio in nero, forse un frate conventuale.



Fig. 11. *Cerimonia funebre*

⁴¹ Vedi note citate da MILVIA BOLLATI in *Immagini di Francesco tra agiografia e storia. La preghiera in San Damiano*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, Ancora Arti Grafiche Milano per l'Associazione Cardinal Peregrino Onlus, settembre 2011, pp. 55-56.

Per l'iconografia assisiata si legga anzitutto: *Basilica di San Francesco. Chiesa superiore ed inferiore*, di G. BORA, G. FIACCADORI, A. NEGRI, A. NOVA, in *I luoghi dell'Arte*, Electa Bruno Mondadori, Milano, 2006, pp. 110, 119-123, 166, 173, 188, 210-218, 224, 230, 234-236, 249, 253, 265.

⁴² Rimando al contributo di ANDREA CALVI, *San Francesco in Pozzuolo Martesana. Un percorso guidato attraverso sette secoli di storia e arte*, in *Il Cardinale Pietro Peregrino e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit., pp. 141-146, oltre ad ANACLETO MOSCONI, *Simbologia religiosa nelle pitture di San Francesco di Pozzuolo Martesana*, cit., pp. 107-114. Si veda anche, di quest'ultimo autore, *La chiesa di San Francesco di Pozzuolo Martesana - Iconografia*, in ENZO PINI, *Il Convento Franciscano di Pozzuolo Martesana (1295-1769). La soppressione*, cit., pp. 285-300. Altri riferimenti in ROSA BALESTRINI, *La Terra e la Fede. Itinerario tra chiese, cascine e ville di Pozzuolo, Trecella e Bisentrato*, cit., pp. 59-68, e AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, op. cit., vol. I.

⁴³ *Ibidem*, vol. III.

Nella terza cornice vi è una raffigurazione della Scuola Teologica; s'intravede una persona seduta ad un livello sopraelevato rispetto agli altri, circondato da allievi che reggono libri di studio. Nel quarto pannello troviamo molto plausibilmente il Pontefice attorniato da Cardinali: il riferimento d'obbligo corre alla pubblicazione della decretale *Exiit Qui Seminat* alla cui redazione partecipò il Peregroso. Nel quinto riquadro è identificabile la *schola cantorum* durante le prove in preparazione per una sacra celebrazione. Proprio grazie a quest'ultima raffigurazione è stata recentemente presa in considerazione e studiata la rara croce argentea astile medievale qui affrescata; l'opera, donata dal Cardinale al convento, non sarebbe stata elencata tra i lasciti. Risulta però che l'alto prelato abbia regalato altri beni sacri non citati espressamente nel suo testamento ma segnalati in un inventario compilato in età borromaica. Le vicissitudini ed i raffronti relativi alla sacra suppellettile sono innumerevoli e finemente affrontati dal professor Oleg Zastrow, uno dei massimi esperti in oreficeria medievale; nel suo libro⁴⁴ edito in occasione del convegno della primavera del 2005 dedicato al Bene, egli raffronta la croce 'pozzuolese' pervenuta più di una cinquantina d'anni fa al *Metropolitan Museum of Art* di New York, con una serie di splendide opere d'arte d'oreficeria medievale.

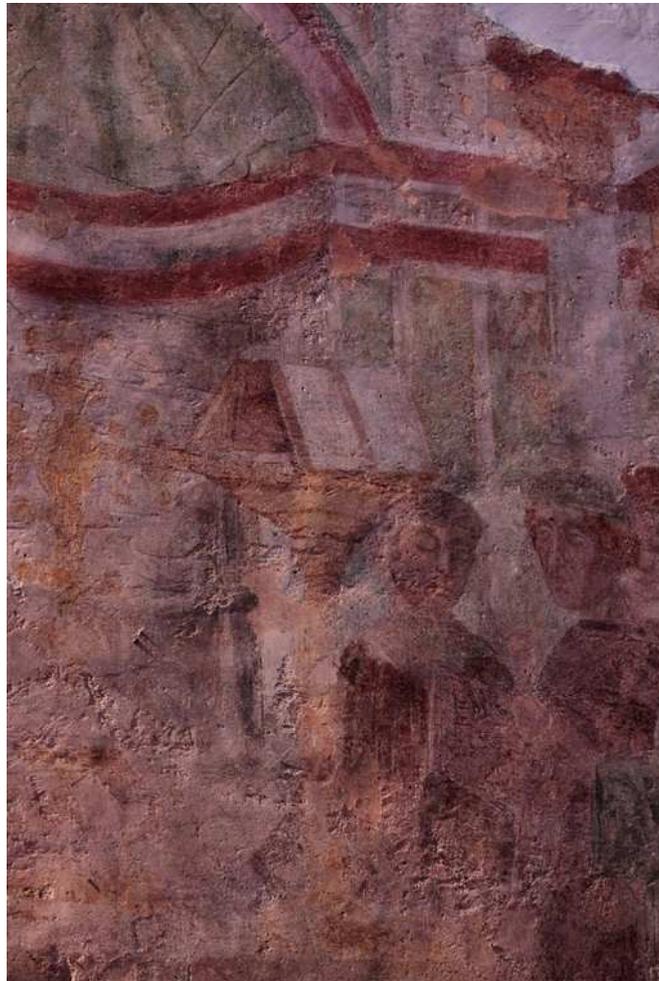


Fig. 12. *Schola Cantorum*

⁴⁴ OLEG ZASTROW, *La rara croce medievale di Pozzuolo Martesana*, Associazione Cardinal Peregroso, Pozzuolo Martesana, settembre 2006.

La raffinatezza degli affreschi più antichi di San Francesco offre lo spunto per paragonarli a quelli scoperti di recente nel presbiterio di Santa Maria Assunta di Crescenago⁴⁵; ciò rende ancor più plausibile l'ipotesi di un rapporto diretto della pittura lombarda con l'ambiente romano tra il Duecento ed il Trecento facilitato forse, nel caso di Pozzuolo, dallo stesso Cardinale Peregrasso. Grazie ai possedimenti di precedente proprietà di quest'ultimo, ai lasciti ed alle donazioni elargiti da altri committenti facoltosi, la comunità di Pozzuolo si assicurò piena prosperità fino alla metà del '400. La vita sociale ed economica del paese venne così animata dalle attività dei religiosi. L'intero complesso acquistò un ruolo talmente rilevante da essere citato nell'elenco dei conventi francescani dipendenti dalla Custodia di Milano subito dopo quello milanese e di Lodi, entrambe città di sede arcivescovile. I primi sintomi di crisi iniziarono a manifestarsi nella seconda metà del XV secolo, precludendo al lento declino della fondazione. Tale perdita di vitalità è da attribuirsi in generale al moltiplicarsi dei luoghi di devozione (come il Santuario Mariano di Caravaggio⁴⁶), a problemi strutturali legati agli Ordini Conventuali, al clima avverso della Controriforma ed infine a più concrete problematiche finanziarie.

Durante il Seicento nell'edificio sacro vennero realizzate parti barocche quali la volta del presbiterio in completa antitesi con la struttura austeramente trecentesca circostante. Un decreto imperiale del 1769 indetto da Maria Teresa d'Austria⁴⁷ pose fine all'esperienza francescana nella cittadina di Pozzuolo; dopo il subentrare nella chiesa della Confraternita dei Poveri ed in seguito quella del SS. Sacramento, quest'ultima venne soppressa in età napoleonica. L'immobile venne parcellizzato e subaffittato in diverse parti a più proprietari⁴⁸. Per effetto degli interventi dei singoli proprietari il complesso conventuale venne abbandonato ed alterato; durante le "Campagne d'Italia" la basilica venne impiegata come ricovero militare. Si dovrà aspettare l'Ottocento per notare un differente atteggiamento nei confronti del manufatto artistico. Il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1911 pose un vincolo sulla chiesa ritenendola di rilevante interesse storico; nel 1939 il bene venne proclamato monumento nazionale. Negli ultimi decenni si susseguirono svariati restauri: una campagna a tale scopo venne intrapresa negli anni Sessanta, una seconda nel 1989⁴⁹. Tuttora il convento, ormai da lungo tempo dismesso, è soggetto ad interventi di carattere edilizio. Nel corrente anno si sono resi necessari interventi alla torre campanaria per il cambio delle campane, nuovamente forgiate.

Attualmente l'edificio è di proprietà comunale e sede dall'Associazione Cardinal Peregrasso Onlus, promotrice da anni di attività culturali ad ampio spettro. Costituitasi ufficialmente nel 1998, ma con spinte propulsive latenti pregresse, l'associazione è stata presieduta da Enzo Pini, valido storico pozzuolese recentemente scomparso; il suo successore è Stefano Bianchessi, persona non meno adatta a tale ruolo, ma sono numerosi i volontari iscritti dei quali qui non è possibile fare il nome.

⁴⁵ GERMANO MULLAZZANI, *La più antica decorazione affrescata di Santa Maria Assunta di Crescenago e di San Francesco di Pozzuolo Martesana*, in *Il Cardinale Pietro Peregrasso e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana (1295-1995)*, op. cit. Rif. <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/LMD80-00083/> nello specifico la Scheda completa SIRBeC: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede-complete/LMD80-00083/>.

⁴⁶ Diocesi di Cremona, Santuario Beata Vergine del Fonte, Caravaggio. Festività 26 maggio 1432. LUIGI MINUTI e MAURIZIO FERRADINI, *Media Pianura Lombarda - Luoghi della Fede*, Moma Edizioni, Bergamo, ottobre 2010, pp. 132-139.

⁴⁷ Maria Teresa (tedesco: *Maria Theresia*) d'Asburgo imperatrice (Vienna 1717 - ivi 1780). Figlia dell'imperatore Carlo VI e della principessa Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, secondogenita e prima delle figlie femmine, divenne erede al trono in virtù della Prammatica Sanzione del 1713. Il 12 febbraio 1736 sposò (dando inizio alla dinastia degli Asburgo-Lorena) il duca Francesco Stefano di Lorena insieme al quale si stabilì (gennaio 1739) a Firenze, dove rimase solo pochi mesi, fino alla morte del padre avvenuta inaspettatamente nel 1740.

⁴⁸ Si consultino i documenti n° 1-8 e 16-17 pubblicati nel testo di ENZO PINI, *Il Convento Francescano di Pozzuolo Martesana (1295-1769). La soppressione*, cit.

⁴⁹ Si vedano: ANDREA CALVI, *San Francesco in Pozzuolo Martesana. Un percorso guidato attraverso sette secoli di storia e arte*, e OTTAVIO CARMINATI, *Vicende del Convento Francescano di Pozzuolo fra XIV e XVIII secolo*, in *Il Cardinale Pietro Peregrasso e la Fondazione Francescana di Pozzuolo Martesana*, op. cit., p. 137 e segg.

La Cardinal Peregrasso promuove lungo il corso dell'anno varie attività culturali quali l'accoglienza di mostre e convegni di carattere storico-artistico/archeologico, mostre d'arte, concerti musicali e spettacoli teatrali, mostra dei presepi e diorami. Aperta a qualunque altro tipo d'iniziativa consona all'ambiente di chiesa consacrata, l'associazione non si è preclusa la possibilità di collaborare con altre associazioni storiche della Martesana. Una delle tante più recenti iniziative intraprese, dopo i diversi convegni internazionali promossi negli anni scorsi, è la messa in stampa della collana dei 'Quaderni Francescani' nella quale vengono raccolti gli atti dei convegni relativi alla figura di San Francesco che si svolgono con cadenza annuale a Pozzuolo nella chiesa omonima⁵⁰.

Si vuole qui riferire, almeno per sommi capi, il contenuto delle relazioni presentate nel corso del Convegno *Incontro a Francesco per strade diverse*. I relatori sono stati, nell'ordine, Padre Cesare Vaiani⁵¹, il professor Edoardo Fumagalli⁵², la professoressa Milvia Bollati⁵³ e Monsignor Marco Ballarini⁵⁴, accostatisi alla figura del Santo attraverso le strade della spiritualità, dell'analisi testuale, dell'arte e della letteratura. Una varietà d'indagini tesa a mostrare la presenza originale di San Francesco d'Assisi nella storia dell'intera civiltà italiana. Padre Cesare Vaiani, nel suo dotto intervento, pone l'attenzione sull'esperienza cristiana del Santo non ricorrendo alle ormai conosciute biografie, ma direttamente ai suoi *Scritti*⁵⁵ e volgendo lo sguardo al *Testamento*⁵⁶, "nella convinzione che udire Francesco parlare sia più istruttivo che fare discorsi su di lui". L'ultima composizione del Santo assisiense venne portata a termine nel periodo conclusivo della sua vita; opera meglio attestata dalla tradizione manoscritta - in quanto letta in pubblico dai frati insieme alla *Regula Bullata*⁵⁷ - venne poi perpetrata nei secoli e presto consacrata come modello al quale

⁵⁰ I numeri della collana editi finora sono i seguenti:

- MARCO BALLARINI, MILVIA BOLLATI, EDOARDO FUMAGALLI, CESARE VAIANI, *Incontro a Francesco per strade diverse*, Atti del Convegno su San Francesco tenutosi il 2 ottobre 2010 nella chiesa di Pozzuolo Martesana, Quaderni Francescani 1/2011, Associazione Cardinal Peregrasso Onlus.

- MARCO BALLARINI, MILVIA BOLLATI, EDOARDO FUMAGALLI, CESARE VAIANI, *Francesco e il Suo Cantico*, Atti del Convegno su San Francesco tenutosi l'8 ottobre 2011 nella chiesa di Pozzuolo Martesana, Quaderni Francescani 2/2012, Associazione Cardinal Peregrasso Onlus.

Ricordo ai lettori che sabato 13 ottobre 2012, nella stessa sede, si è svolto il *III Convegno Francescano* intitolato: *Il Francesco di Dante*. Sono intervenuti il Prof. Ruggero Favaretto docente di Letteratura Italiana, con la relazione *Il cielo del Sole: francescani e domenicani*, il Prof. Edoardo Fumagalli dell'Università di Friburgo con *Franciscus alter Christus, Dante alter Franciscus*, il Prof. Marco Ballarini della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano con *Il filo rosso della "passione nel Canto XI del Paradiso*, infine la Prof.ssa Milvia Bollati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con *Dante, Francesco e Giotto*. Il volume contenente gli Atti, come ogni edizione fino ad ora presentata, sarà disponibile l'anno prossimo.

⁵¹ Teologo Francescano dell'Ordine dei frati Minori. È insegnante di spiritualità francescana presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano. Lavora presso la Biblioteca Francescana di Milano. È autore, tra gli altri testi, di: *San Francesco d'Assisi*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2009; *La via di Francesco*, ed. Biblioteca Francescana, Milano, 2008; *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, ed. Biblioteca Francescana, Milano, 2006.

⁵² Edoardo Fumagalli ha studiato Lettere classiche alla Cattolica di Milano; laureato in Filologia medioevale e umanistica con una tesi diretta da Giuseppe Billanovich, è stato assistente presso la cattedra di Letteratura italiana della medesima università fino al 1990, quando ha assunto l'incarico di professore associato a Friburgo. Si occupa prevalentemente di testi in latino e in volgare dei secoli XIII-XVI, soprattutto di area italiana. Fa parte della direzione della rivista *Italia medioevale e umanistica*.

⁵³ Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituto di Storia dell'arte medioevale e moderna.

⁵⁴ Dottore presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano.

⁵⁵ Rimando alle note citate da Cesare Vaiani, "Il Testamento di San Francesco: una rilettura Cristiana della propria esperienza", in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., p. 9.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 10-11.

⁵⁷ La conferma papale definitiva della Regula dei Frati Minori avviene con la lettera *Solet Annuere* di Onorio III datata 29 novembre 1223. GRADO GIOVANNI MERLO, *Nel nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, op. cit. Regula non Bullata, "... nel 1220-1221 lo stesso Francesco si sarebbe messo a redigere una Regola in forma più complessa, affidando a frate Cesario da Spira 'il compito di ornare con parole del Vangelo' il nuovo testo. Quest'ultimo è noto come Regula non Bullata poiché non pervenuto all'approvazione pontificia ...".

attingere. Il professore riporta e ne sposa la suddivisione strutturale avanzata da Maranesi⁵⁸ che divide il testo in tre sezioni: parte storico/narrativa (divisa a sua volta in due paragrafi: rivelazione dell'identità personale e dell'identità comunitaria), parte ammonitiva/esortativa e parte interpretativa/conclusiva. Afferma come nella prima parte della prima sezione si possa intravedere un Francesco ancora solitario, non propenso all'amore della prima fraternità; riporta come la penitenza sia conversione, identificabile a sua volta nella misericordia. L'esperienza del fraticello all'inizio della sua conversione è da interpretare in chiave "pasquale" (vero nocciolo della fede cristiana) che si svela dolcemente attraverso il sentiero del cambiamento. Il tutto però avviene con quella estrema "concretezza" (si veda l'incontro con i lebbrosi) che sarà uno degli elementi peculiari della predicazione itinerante francescana: la relazione con il prossimo è presente fin dagli esordi tanto che il Santo assisiense arriverà a considerare la Comunità un 'tramite' per la rivelazione divina; la relazione con 'l'altro' rimanda, inoltre, sia alla dimensione di luogo (chiese) che a quella ecclesiale. La preghiera, in particolare quella davanti al Crocefisso, sarà spesso presente nei suoi *Scritti* poiché vista come 'mezzo' attraverso il quale Francesco avanzerà spesso la richiesta d'imparare a discernere attraverso Fede, Speranza e Carità.

La Seconda parte della prima sezione del *Testamento* è invece caratterizzata dalla rivelazione dell'identità comunitaria. Francesco non è più un penitente solitario, ma ritrova i fratelli come dono inaspettato di Dio che unisce alla scoperta della propria vocazione: "vivere secondo la forma del Santo Vangelo"; di fronte a questa novità inattesa - spiega Padre Vaiani - il fraticello ricorre, e non sarà la prima volta, al Vangelo come soluzione al suo disagio/ignoranza davanti al dono dei fratelli. A sua volta sente la necessità ed anela al rapporto con la Chiesa dell'epoca (approvazione della *Regula*) rivolgendosi verso un inaspettato futuro. Il relatore analizza le caratteristiche della prima fraternità radunatasi e ne descrive i tratti che il francescano ricorda nel *Testamento* come essenziali: povertà, sobrietà, preghiera comune, sottomissione come scelta sociale, lavoro manuale, questua e saluto di pace; alcuni già ampiamente trattati nelle due *Regole*.

La Seconda sezione affronta alcuni temi che premevano al frate minore e comprende le indicazioni rivolte ai suoi fratelli; dalle sue esortazioni trapela una particolare determinazione a combattere l'infedeltà alla preghiera, che va a minare la scelta di cattolicità. Il docente fa un parallelismo con la *Lettera a tutto l'Ordine*⁵⁹, riferendosi alla reazione del Santo fondatore di fronte alla situazione spiacevole - il discostarsi dei fratelli dalle origini della prima comunità - che si andava creando. Nella terza sessione infatti Francesco andrà in missione in Oriente ed al suo ritorno darà le dimissioni, che possono essere come "gesto profetico" - in quanto il Santo desiderava insegnare qualcosa ai suoi fratelli - oppure come "crisi" - per tutto ciò che stava accadendo - infine come allontanamento volontario per necessità di solitudine. Nel *Dialogo alla vera letizia* sarà l'interpretazione cristiana del fallimento che emergerà palesemente. Il patrono assisiense, ormai scomodo all'Ordine, risponde alla misteriosa chiamata del Signore e le stimmate diventeranno affermazione (ma anche nuova chiamata) in conformità alla Crocifissione. Francesco condivide la Croce che non è da considerarsi solo luogo di sofferenza bensì di Pasqua, dunque di Resurrezione. Nella *Chartula* la valenza mistica e la componente fraterna sono ancora più presenti. Nelle *Audite Poverelle* il Santo "ha fatto Pasqua" e può guardare la realtà con gli occhi dell'uomo redento. Egli manifesta l'esigente Pace della Croce, pace che si traduce in abbondante benedizione.

Nel secondo intervento il Professor Edoardo Fumagalli, docente dell'Università di Friburgo, affronta l'esperienza francescana dal punto di vista letterario analizzando e raffrontando il componimento del *Cantico* con altre traduzioni e ponendo specifico rimando alla preghiera del *Padre Nostro*. Fumagalli nomina numerosi autori e testi inerenti al tema, quali gli studi di Eloi

⁵⁸ Rimando a CESARE VAIANI, *Il Testamento di San Francesco: una rilettura Cristiana della propria esperienza*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 10-11, 23.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 25.

Leclerc⁶⁰ e di Carlo Paolazzi⁶¹, sottolineando come, andando oltre le differenze lessicali e di resa grafica, nelle loro opere siano ravvisabili, anzitutto, modalità alternative di lettura d'un medesimo testo. Mentre analizza più approfonditamente gli scritti dei due studiosi, sottolinea come i due testi si concentrino su elementi diversi - le idee e la tradizione culturale - per poi convergere nel medesimo risultato, inaspettatamente complementare. Il professore volge poi lo sguardo direttamente ai brani che Francesco più amava e dove assume un ruolo sempre più rilevante l'*oratio dominica* e la sua *Orazione sul "Padre Nostro"*. Il *Cantico*⁶² infatti sembra rifarsi molto alla preghiera che noi tutti conosciamo (Mt 6,9-13):

*Pater noster qui es in caelis
sanctificetur nomen tuum,
adveniat regnum tuum,
fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra.
Panem nostrum quotidianum da nobis hodie
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitori bus nostris,
et ne nos inducas in tentationem,
sed libera nos a malo.*

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue se' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione
Ad te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature,
specialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noie per luie.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
e per aeree t nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dàie sostentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
e produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.*

⁶⁰ Rimando a CESARE VAIANI, *Il Testamento di San Francesco: una rilettura Cristiana della propria esperienza*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 34-36, 49.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 9, 34-37, 49.

⁶² *Ibidem*, pp. 49-50.

*Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne la peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudae e benedicete mi' Signore et rengratiate.
E serviateli cum grande humilitate.*

Il professor Fumagalli a questo punto analizza struttura, versi e parole dell'opera di Francesco, raffrontando soprattutto le analogie col *Padre Nostro* ma anche le differenze. Altro elemento basilare del *Cantico* era la musica: il componimento venne musicato come è noto da frate Parifico, incaricato dallo stesso frate assisiense, ma la melodia andò perduta. L'elemento musicale è degno di rilievo poiché consentì, insieme ad altri fattori, la trasmissione del componimento per intero. Il relatore considera le fonti che possono aver meglio accompagnato il Santo, cita in particolar modo la *Compilatio Assisiensis* che sembra trovare particolare rilievo nell'esperienza del fraticello. Ricevuta la "certezza" di poter entrare un giorno nel Regno dei Cieli, Francesco si troverà a comporre il *Cantico delle Creature* dopo quella buia notte ormai squarciata da luce vivissima: il componimento poetico sarà perciò non solo puro canto di ringraziamento e lode all'Altissimo, ma opera intrinsecamente connessa alla "pratica quotidiana del *Pater*".

Nel terzo intervento, guidato da Milvia Bollati, la docente prende in esame alcuni episodi chiave - uno in particolare - della vita del Santo effigiati nel ciclo d'affreschi della basilica assisiense, e dopo averli analizzati riflette su specifici riferimenti storiografici ed agiografici. La basilica⁶³ superiore di San Francesco ad Assisi, costruita tra il 1228-1253, decorata tra la metà del XII secolo e la prima metà del XIV, è caratterizzata da un'unica navata, transetto, abside poligonale, volte a crociera ogivali costolonate terminanti in pilastri a fascio, e presenta caratteri sia romanici che gotici. Fu cantiere d'apertura internazionale con apporti francesi e tedeschi evidenti nella vetrata. Cimabue⁶⁴ e Torriti⁶⁵ sono solo alcuni dei nomi che presenziarono in un così importante ciclo biblico (con Storie dell'Antico Testamento, Storie del Nuovo Testamento, Storie di San Francesco) d'indubbia attribuzione. L'immagine di San Francesco nella serie degli affreschi di Giotto⁶⁶ viene qui glorificata, effigiata in una rappresentazione tutta nuova dello spazio e dei sentimenti umani; negli episodi finali dell'artista è riscontrabile un'evoluzione del linguaggio in senso 'gotico'.

⁶³ Vedi nota 74.

⁶⁴ Soprannome di Cenni di Pèpo (Firenze 1240/1245 - Pisa 1301/1303). Pittore. Poche e frammentarie le notizie sulla vita di quest'artista che fu maestro di Giotto e la cui opera supera la staticità iconografica della tradizione tardo bizantina del '200 per aprirsi a un più marcato dinamismo espressivo. Tra il 1288 ed il 1295 lavorò in affresco nella Basilica di San Francesco d'Assisi per la realizzazione della Crocifissione e Madonna tra angeli e San Francesco.

⁶⁵ Jacopo Torriti, secolo XIII, pittore. Armonizzò temi e composizioni tardo antiche con la raffinatezza cromatica della pittura bizantina. Molto poco si conosce della sua biografia. Si formò artisticamente a Roma, in stretto contatto col Cavallini; autore di molte opere, soprattutto nelle chiese romane, la sua arte fa avanzare l'idea di un grande maestro che precorse la pittura gotica toscana. Torriti aveva comunque avuto dei contatti con Cimabue, che nel 1272 si trovava a Roma, e partecipò alla decorazione della Basilica Superiore di San Francesco accanto al maestro toscano. Il suo esordio artistico fu probabilmente ad Assisi, nella Basilica superiore, dove dipinse alcune scene della fascia più alta con *Storie dell'Antico Testamento* e *Storie di Cristo*, in collaborazione con Filippo Rusuti.

⁶⁶ Giotto di Bondone, forse diminutivo di Ambrogio o Angiolo, conosciuto semplicemente come Giotto (Vespignano, 1267 circa - Firenze, 8 gennaio 1337), è stato un pittore e architetto italiano. Protagonista assoluto del rinnovamento della pittura italiana del secolo XIV, si formò probabilmente alla bottega di Cimabue, realizzando nella Basilica di San Francesco ad Assisi le prime importanti opere (*Storie di Isacco*, 1290 ca.). Esse preludono, nell'originale cromatismo e nella plastica volumetria della composizione, al secondo ciclo di affreschi con le Storie della vita del Santo realizzato sempre nella medesima basilica. Le forme astratte e codificate dell'arte bizantina cedono ormai il passo ad un nuovo linguaggio figurativo caratterizzato sulla concretezza rappresentativa dello spazio e della figura umana.

La basilica inferiore, databile a prima del 1266-1330 circa, presenta pianta a ‘Tau’, abside semicircolare, corto transetto voltato a botte, navata di quattro campate, volte a crociera molto ribassate e cappelle devozionali dalla ricca decorazione pittorica aggiunte a partire dal primo Trecento. Gli affreschi di Giotto hanno maggiore morbidezza formale e cromatica. Lavoreranno anche qui artisti di spessore come Pietro Lorenzetti⁶⁷ e Simone Martini⁶⁸. Visibile, perciò, la mescolanza tra pittura fiorentina, senese e romana. La docente farà convergere l’attenzione sull’episodio della *Preghiera in San Damiano*, scena chiave che nella lettura giottesca di Bonaventura porterà al momento della conversione di Francesco; ricordato solo a partire dalla *Legenda trium sociorum*, poi inserito da Tommaso da Celano nel suo *Memoriale*, l’aneddoto si ritroverà anche nella *Leggenda maior e minor* (di Bonaventura da Bagnoregio), infine nel *Testamento* di Chiara⁶⁹.

L’espositore riporta alcuni stralci di tutte le fonti sopracitate oltre che della *Vita beati Francisci*, prima biografia di Tommaso da Celano⁷⁰; sottolinea come qui non ci sia alcun cenno alla preghiera al Crocifisso e di come essa fece invece la sua prima comparsa nella *Legenda trium sociorum*⁷¹ e nel *Memoriale in desiderio animae*⁷². Riporta e commenta di quest’ultimi le sequenze più significative. Rammenta come il colloquio con il Crocifisso ed il dono delle stimmate, congiunte ai luoghi della chiesetta di San Damiano e della Verna, colgano tutta l’esperienza del fraticello e ne racchiudano l’intimo significato. Parla della versione della medesima scena nella *Legenda maior di Bonaventura*⁷³. Vaglia altri episodi, quali il *Sogno d’Innocenzo III* precedente alla *Rinuncia ai beni* che congeda la seconda campata. Richiama e conclude con parti del *Testamento* di Chiara ed afferma come anche lei, come Francesco, sia chiamata ad essere “pietra viva” di quello stesso edificio che è la Chiesa. Da notare il riferimento alla studiosa Chiara Frugoni⁷⁴ che individuerà un miracolo simile a quello del confratello censito nei verbali del processo di canonizzazione della Santa e nella bolla di canonizzazione della stessa redatta da Alessandro IV⁷⁵.

Nel quarto ed ultimo intervento Monsignor Marco Ballarini, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, ci propone le sue riflessioni sulla figura di San Francesco così come viene rievocata in molte pagine della letteratura italiana del Novecento; vengono dunque presi in esame alcuni dei testi letterari più importanti riferiti al Santo, tratti dalle opere di autori molto conosciuti dal grande pubblico. Dopo una brava introduzione nella quale Monsignor Ballarini spiega come l’attualizzazione della figura di Francesco sia realizzata prescindendo dalla contestualizzazione storica, e come gli scrittori contemporanei la facciano facilmente scivolare nel “mito” o nella “laicizzazione”, il relatore si

⁶⁷ Pietro Lorenzetti (Siena, 1280/1285 ca. - 1348 ca.), pittore italiano del Trecento tra i maestri della scuola senese, fratello maggiore di Ambrogio Lorenzetti. Dal 1310 al 1320 partecipò al grande cantiere decorativo della Basilica inferiore d’Assisi, con il Martini e altri pittori fiorentini della scuola di Giotto; in particolare lavorò nel transetto sud al servizio del cardinale Napoleone Orsini, affrescando scene della *Passione di Cristo*, nelle quali dimostrò di aver sviluppato un linguaggio figurativo autonomo che sintetizzava arte senese e linguaggio giottesco.

⁶⁸ Indicato talvolta anche come Simone Sanese (Siena, 1284 ca. - Avignone, 1344), è stato un pittore e miniatore italiano, considerato indiscutibilmente uno dei maestri della scuola senese e sicuramente uno dei maggiori e più influenti artisti del Trecento italiano, l’unico in grado di contendere lo scettro a Giotto. La sua formazione avvenne, probabilmente, nella bottega di Duccio di Buoninsegna.

⁶⁹ Rimando alle note citate da MILVIA BOLLATI, *Immagini di Francesco tra agiografia e storia. La preghiera in San Damiano*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, cit., pp. 58 e 66.

⁷⁰ Detta anche *Vita Prima*. Tra le fonti francescane è indubbiamente quella da privilegiare poiché è la prima delle serie di *Legende* redatte sul Santo. Venne scritta per la canonizzazione dell’Assisiense tra la fine del 1228 e gli inizi del 1229. GRADO GIOVANNI MERLO, op. cit. Rimando anche alle note citate da Milvia Bollati, p. 59.

⁷¹ MILVIA BOLLATI, *Legenda dei tre Compagni*, op. cit., pp. 60-61.

⁷² Redatto da Tommaso da Celano. Ibidem, pp. 62-63, 67.

⁷³ Ibidem, pp. 64-65.

⁷⁴ Rimando alle note citate da MILVIA BOLLATI, pp. 56 e 68.

⁷⁵ Rinaldo di Jenne dei Conti di Segni (Jenne, 1199 ca. - Viterbo, 25 maggio 1261) è stato il 181° vescovo di Roma e papa italiano dal 1254 alla morte. CARLO MARCORA, *Storia dei Papi*, op. cit., vol. II, pp. 558-564.

occupa di dieci autori dividendoli, per cronologia, in due gruppi. Viene esaminata per prima l'opera di Gabriele D'Annunzio⁷⁶, sottolineando come non ci si possa astenere dal rivolgersi alla produzione dannunziana in quanto molto rilevante nel panorama culturale italiano della prima parte del Novecento. Ballarini dimostra come lo scrittore - apparentemente così distante dai canoni francescani - proietti spregiudicatamente la propria personalità su quella del Santo, come si mostri attento alle valenze estetiche e ai dati esteriori "rendendoli puro repertorio simbolico e gestuale, da ricomporre in una scrittura impegnata nella celebrazione dell'io, dominata dal desiderio e dalla raffinatezza estrema di un misticismo tutto letterario", e come questa operazione sia "in perfetta antitesi con quello francescano". Apre citando *La sera fiesolana*, componimento secondo lui adatto per mettere in risalto similitudini e dissonanze con l'universo francescano; evidenzia come si rifaccia al *Cantico*, di come si possa notare nella poesia una 'misteriosa sensualità' causata da un cambio di prospettiva che vede come destinatario non più l'Altissimo bensì la Sera. La dissacrante capacità dannunziana di fare propri linguaggi diversi per esaltar sé stesso stride con l'umiltà del Santo assisiense; il "sé" dello scrittore s'evidenzia in un primo momento della sua vita in una sensibilità connotata dall'erotismo e dalla sensualità, in un secondo periodo con la necessità d'azione e gloria. Il relatore cita anche i *Taccuini* dove D'Annunzio ricorda una delle visite compiute ad Assisi con la sua compagna e dove rievoca Santa Maria degli Angeli con il miracoloso roseto senza spine. V'è il rimando al dolce e rasserenante paesaggio umbro, messo a confronto con l'andamento irruente del fiume Tescio a loro volta paragonati il primo al frate minore ed il secondo a D'Annunzio. L'immagine del fiume torna nella lirica dedicata ad *Assisi* nella raccolta delle *Città del Silenzio*:

*Torcesi la riviera sitibonda
Che è bianca del furor del suo sitire. [...]
Anche vidi la carne di Francesco,
affocata dal dèmone carnale,
sanguinar su le spine delle rose.*

L'episodio verrà ripreso nelle *Faville del maglio* dove l'allusione alla 'sensualità' di Francesco verrà insinuata al rapporto con Chiara. Il poeta continuerà a riaffermare la vittoria dei sensi sullo spirito adottando una forma di misticismo erotico e superficiale in antitesi con il più intimo e profondo messaggio francescano. Il professore spiega come un'altra interpretazione dannunziana della figura del fraticello assisiense deriverà dalla sua passione politica, che lo porterà a sottolinearne l'aspetto eroico. A questo proposito vengono analizzate opere quali *La canzone del sangue* nel IV Libro delle *Laudi* dove, in tema di crociate, il Santo verrà dipinto come "crociato, pellegrino e taumaturgo"; poi come "Frate Fuoco" capace di soprassedere agli ardori della vita terrena e di voler attuare opera di conversione nei confronti di una peccatrice, infine come "Santo serafico" che predica al Creato. La figura del Santo assisiense verrà anche esaltata a livello patriottico, dando così adito all'oratoria ed omettendo completamente il trascendente; il tema è qui ripreso per esempio nella *Preghiera di Doberdò*, nel *Cantico per l'Ottava della Vittoria*.

Il Dottore dell'Ambrosiana sottolinea come il compositore sarà capace solo nella maturità d'avvicinarsi - solo apparentemente - alla religiosità (vedi il *Notturmo*), forse a causa della sua cecità; infine conclude sostenendo fermamente come in D'Annunzio non ci sia misticismo puro, bensì sempre e comunque un sentimento permeato d'ambiguità, dettato da ben altra 'sete' pacificatoria. Monsignor Ballarini passa quindi a prendere in considerazione la poesia orfica, dove i riferimenti al *Sanctus* sono più numerosi ed evidenti e dove il frate viene considerato come "nuovo Orfeo/nuovo Adamo", capace di dar nome a tutto il Creato che lo circonda.

⁷⁶ Si veda (per tutte le opere citate) MARCO BALLARINI, *Interpretazioni, attualizzazioni e tradimenti: San Francesco nella letteratura italiana del Novecento*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 72-86, 94-95, 120.

In questo contesto si colloca Giovanni Pascoli⁷⁷, che con il suo *Fanciullino* pone sé stesso alla ricerca di un linguaggio semplice, di verità malinconica, volto alla ricerca intimistica del ‘bambino’ che c’è in ognuno di noi che si meraviglia umilmente di ciò che lo circonda; come il poeta anche Francesco è portatore di novità, meraviglia, della capacità di vedere ciò che è piccolo in quel che è grande. Nel suo intervento il relatore ha voluto prendere in considerazione due componimenti dello scrittore, nello specifico il poema di *Paolo Uccello* e *Tolstoj*. In questo contesto ci limiteremo solo a dire che le due realizzazioni vanno a toccare solo le corde di “qualità sociali e civili del francescanesimo tipiche del socialismo pascoliano”.

Un altro nome correlato all’orfismo è quello di Dino Campana⁷⁸, anch’egli attratto dalla figura del Santo assisiense. Il docente dell’Ambrosiana analizza il racconto dell’ascesa alla Verna - contenuto nella seconda parte dei *Canti Orfici* - spiegando come il cammino sia in questo caso un ritorno alle origini, un’espiazione dei peccati, una ricerca dell’essenzialità captata nello spazio francescano; luogo intonso e non ancora corrotto La Verna diventa il posto della riscoperta della natura dove la santità del fraticello unita alla verginità del Creato vengono identificate in un’unica, primordiale religiosità. Si sottolinea però come il *Cantico* venga qui inteso solo dal punto di vista naturalistico, di come manchi qualunque riferimento al trascendente e di come le osservazioni siano generalmente risapute e piuttosto vaghe. Tuttavia il poema di Campana offre chiara testimonianza dell’interesse per la tematica francescana manifestato dalla poesia orfica italiana.

Un altro letterato ricordato dal relatore è Giulio Salvadori⁷⁹: scrittore ateo, si convertirà presto al Cristianesimo fino a farsi ordinare terziario francescano; svariate sue opere saranno perciò dedicate alla riflessione sulla figura del Santo. Ricordiamo qui l’Ode *Pel scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore*, preceduta dal saggio *Sul principio dell’arte nuova*. Il docente fa risaltare la vera forza di Salvadori derivante dalla contemplazione del Cristo crocifisso e dalla scoperta della grazia nel dolore. Analizza anche un altro componimento dello scrittore, intitolato “*Francesco, io vidi l’umile tuo volto*” in cui la contemplazione del fraticello induce ad un’esperienza d’annullamento, ad una preghiera di rinuncia al proprio ‘io’, di condivisione del dolore e d’invocazione alla Vita Eterna. Possiamo qui notare come e quanto siano espliciti i riferimenti al *Testamento*. L’autore, in seguito, apporgerà nuove opere - che qui non citiamo - al patrimonio letterario italiano sempre concernenti il movimento francescano, soprattutto dopo la morte della sorella che lo renderà ancor più desideroso di trovare su questa terra i segni della presenza di Dio, rendendolo esempio di come la letteratura possa amalgamarsi con la vita. A questo proposito l’oratore passa a ricordare Giovanni Papini⁸⁰, accolto anch’egli nel Terz’Ordine di San Francesco. Di natura polemica, spesso accusato di non essere abbastanza caritatevole e del tutto convertito, viene qui riportata parte dell’opera di Papini *Il lupo di Gubbio*; ci limitiamo a indicare al lettore i due versi, che meglio descrivono la figura di San Francesco: “*Ti vinse l’omicetto senza spada, / il ricco sposo della povertà*”. Monsignor Ballarini fa notare come l’appellativo usato non sia d’intendersi in senso negativo (il rimando a Dante è d’obbligo) e di come la sua ricchezza derivi dalla partecipazione al Regno.

Sempre riferendosi ad autori del primo Novecento si deve dar voce anche a Guido Gozzano⁸¹, narratore che arriverà sempre più nel corso della sua vita a guardare attentamente quella del Santo. Mons. Ballarini cita e riporta stralci di lettere - inviate all’amico oppure alla madrina - testimonianti l’evoluzione artistica ed esistenziale dello scrittore, che in precedenza, oltre a dichiararsi ateo,

⁷⁷ MARCO BALLARINI, *Interpretazioni, attualizzazioni e tradimenti: San Francesco nella letteratura italiana del Novecento*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 87-90, 94.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 87, 92-94.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 94-101.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 94, 101-104.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 104-109.

afferitava una “visione del misticismo francescano chiaramente dannunziana”. Successivamente Gozzano vivrà un’esperienza di forte conversione, prenderà i voti e realizzerà anche un film sul frate d’Assisi. Al secondo Novecento invece appartengono scrittori del calibro di Bacchelli⁸², Chiusano⁸³ ed Ulivi⁸⁴, che possono essere definiti “scrittori cattolici”, mentre convergono al frangente opposto altri autori, tra i quali Pasolini e Silone. Dunque i rimandi al personaggio francescano diventano, in questa parte di secolo, sempre meno frequenti ma più mirati e volti alla prosa che alla poesia.

Monsignor Ballarini introduce la figura di Riccardo Bacchelli e parla del suo romanzo storico *Non ti chiamerò più padre*, il contributo, a suo parere più importante, in quel momento, alla concretizzazione del messaggio francescano. Il protagonista Pietro Bernardone è, per l’appunto, il padre del Santo; quest’ultimo non sarà mai presente esplicitamente nel libro ma sempre in sottofondo; la storia del rapporto padre/figlio è inserita a sua volta nel contesto assisiato e in quello francese, ancora più vasto. Padre di un figlio “disgraziato”, Pietro che era “*mercator magus*” si troverà ad affrontare il suo peggior nemico: Francesco. Erede che lo rinnegherà e rifiuterà - di rimando al titolo - fin quando Pietro ritroverà insieme alla moglie Pica “quel bambino che avevano perso” solo una volta ritornato alla Casa del Padre. Così Cesare Segre scrive per la conclusione del Francesco di Bacchelli: “Predominano l’atteggiamento sognante, veggente ... e la profetica austerità, che più volte ci presenta Francesco come un’ipotesi del Cristo (così nel ludibrio sulla piazza, così nel confronto, accennato per negarlo, tra Pica e la Vergine)”. Perciò fra le suggestioni della leggenda francescana, il Bacchelli ha respinto quella della “perfetta letizia”, della fraternità con ogni essere del Creato, della santa storditezza, per insistere su un Francesco scavato ed austero, ha badato alla luce degli occhi accennando appena al sorriso. Ogni riferimento specifico, considerazioni sullo stile ed un’analisi più dettagliata la si può trovare nell’intervento del relatore.

Approcciatosi non facilmente alla figura del Santo ed influenzato inizialmente dalla visione mefitica di D’Annunzio, Chiusano riscoprirà e condividerà solo in un secondo momento il suo dramma interiore. Nella sua opera *Le notti della Verna* traspare la passione dell’anima dolce e pacata di Francesco minacciata da due notti di totale tentazione diabolica, segno di una santità pagata a caro prezzo. Sconforto, abbandono e tradimento (dei suoi stessi fratelli) contrastano la gioia dell’essere cristiano. Italo Alighiero Chiusano reinterpreta ed inserisce i suoi pensieri pur rispettando la storicità di dati e biografie francescane, dimostrando come ‘l’uomo d’Assisi’ possa essere compagno di viaggio in qualunque tempo buio. Il dramma interiore di Francesco viene anche tematizzato da Ferruccio Ulivi nel suo romanzo storico *Le mura del Cielo* dove l’autore cerca di capire la tensione instancabile dell’anima del Santo al Padre, propensione che si tramuta in “lotta” - riassumendo - sia con sé stesso, con Dio, con Pietro di Bernardone e con la Chiesa.

Ulivi scrive con riguardo e raffinatezza di un uomo innamorato di Dio che scardina il buon senso e coniuga la vita quotidiana con il “vivere secondo la forma del Santo Vangelo”; Francesco si fa tramite tra realtà effettiva e ricerca dell’assoluto attraverso una follia solo apparente. Introducendo gli autori della “linea esterna” Mons. Ballarini apre con Pier Paolo Pasolini⁸⁵, regista capace d’affrontare questioni spinose del nostro tempo e di mettere in evidenza esperienze ricercate e marginali.

⁸² MARCO BALLARINI, *Interpretazioni, attualizzazioni e tradimenti: San Francesco nella letteratura italiana del Novecento*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 110-119, 138, 157.

⁸³ Ibidem, pp. 110, 120-128, 138, 157.

⁸⁴ Ibidem, pp. 80, 88, 110, 128-138, 157.

⁸⁵ Ibidem, pp. 110, 139-148.



Figg. 13-14. *Due fotogrammi da film di Pasolini:*
a sinistra, dal Vangelo secondo Matteo; a destra, da La Ricotta

Prende in considerazione, come opportuno esempio, la sceneggiatura di *Uccellacci e uccellini*, film del 1966 nel quale “è possibile percepire il duplice motivo delle speranze deluse e della necessaria ricostruzione di un futuro”. Coglie rimandi e riferimenti a più livelli. Descrive la scena d’apertura dove, al cospetto di un maestoso albero, v’è il frate assiate inginocchiato che predica agli uccellini appollaiati sui rami della grande pianta; in un secondo momento il Santo invita frate Ciccillo e frate Ninetto a continuare la sua predicazione a falchi e passerotti. I due, una volta ritornati, gli riferiscono come la natura di queste due classi sia talmente in antitesi, tanto da mangiarsi l’una con l’altra. Francesco replica come il mondo vada cambiato e con lui le sue logiche, rispedendoli nuovamente a predicare.



Figg. 15-16. *Dal film Uccellacci e uccellini (1966)*

In Pasolini c’è un’umanità che non si vuole arrendere ai ‘dati di fatto’, che pur essendo sfiduciata nutre ancora speranza di trovare una risposta, - forse - proprio nel Cristianesimo. L’ultimo autore citato da Monsignor Ballarini è Ignazio Silone⁸⁶ che con *L’avventura di un povero cristiano* risolve il disaccordo circa il patrimonio di San Francesco e la possibilità di vivere “secondo la forma del santo Vangelo”; inserita all’interno di un dibattito tra “spirito/istituzione”, “popolo/gerarchia” e tra il “cristiano ed il mondo”, l’opera ribadisce come la regola del Santo non possa essere cambiata da nessuno poiché “il Cristianesimo non è un modo di fare bensì un modo di vivere”.

⁸⁶ MARCO BALLARINI, *Interpretazioni, attualizzazioni e tradimenti: San Francesco nella letteratura italiana del Novecento*, in *Incontro a Francesco per strade diverse*, op. cit., pp. 110, 149-155.